— Anno X. — N. 24. — CESENA — 12 Giugno 1898. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Contrada Montalti — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Governo e impiegati

È stata riferita da quasi tutti i giornali amici delle Istituzioni, con parole di lode, una circolare del cav. Veyrat, prefetto di Rovigo, il quale richiama l'attenzione dei Sindaci della provincia da lui amministrata sui pericoli e i danni a cui si va incontro, affidando troppo leggermente l'educazione della gioventù a precettori avversi all'ordine, riempiendo le scuole popolari di maestri, i quali, o scontenti, o spostati, od illusi, sono, forse più per impeto di sentimento che per forza di ragionamento, forse più per passione che per coltura (giacchè questa spesso difetta assai), avversi al governo monarchico costituzionale, e magari allo stesso principio d'autorità; e, se non fanno, nelle classi, aperta propaganda radicale, però — col non curare ivi di svolgere nei fanciulli il rispetto alla legge e l'amore al Re, e più col male esempio fuori di scuola, associandosi palesemente a partiti sovversivi — concorrono a formare generazioni di elementi torbidi ed inquieti.

Il cav. Veyrat nota che moltissimi e dei più fervidi fautori di sovversioni stanno in impieghi retribuiti dai Municipi, come segretari, maestri, medici; soggiunge che, se è sacra la libertà del pensiero individuale, non può disconoscersi l'obbligo del più corretto contegno in chi sta agli stipendi d'un ente morale; insiste specialmente su quanto riguarda gl'insegnanti, i quali, a tenore delle leggi e dei regolamenti, debbono essere ineccepibili nella loro condotta, *sia nella scuola, sia fuori*. E il nuovo ministro della pubblica istruzione, l'insigne matematico Luigi Cremona, ha mandato calorose parole d'approvazione al prefetto di Rovigo.

Tutto ciò sta benissimo; e noi crediamo che prefetto e ministro abbiano ragione. Non già, intendiamoci bene, che piaccia a noi che s'inizi un nuovo sistema d'inquisizioni a carico di impiegati comunali, nei vari rami dell'amministrazione e specialmente nell'insegnamento; non già che ci sembri giusto che quei funzionari debbano avere in alcuna guisa limitata la libertà, non diremo del pensiero (chè tanto sarebbe impossibile), ma di compiere certi atti solenni, come quello dell'esercizio del voto elettorale, in piena conformità col loro pensiero. Ma siamo convinti, e da un pezzo, e l'abbiamo più volte stampato su queste colonne ed altrove, che il solo fatto di coprire certi uffici, certi impieghi imponga certe limitazioni di convenienza, certi riserbi, certi riguardi, che non s'impongono agli altri cittadini. E siamo eziandio convinti che i pubblici poteri, nel procedere alle nomine dei loro stipendiati, debbono bensì guardare ai documenti attestanti la capacità, ma debbono pure fare un gran conto d'altri titoli d'indole morale, nei quali — in un senso latissimo — si possono e si debbono comprendere anche il rispetto alle Istituzioni, il qual rispetto non s'ispira in altri, se non si ha in se stessi.

Nominar degli asini, solo perchè si dicono e sono amici, sarebbe un'enorme ingiustizia; ma scegliere della brava gente, e magari anche della mediocrissima (il caso si è presentato in Italia più volte) senza curarsi se sia nemica agli ordinamenti attuali, è una leggerezza che tocca la colpa. Non solo — quando si tratti di maestri — si va incontro al danno gravissimo di trascurare affatto la buona educazione politica delle crescenti generazioni; ma, in ogni e qualunque genere d'impiego, un cosiffatto procedere scoraggia gli amici ed imbaldanzisce i nemici, e, a lungo andare, mina le basi stesse della società odierna.

Coloro, i quali hanno tutto l'interesse a sostenere opinioni contrarie a queste che qui esponiamo, invocano i soliti grandi paroloni; ma, nel fatto, ci danno ragione. Basta riflettere con quali ire si scatenerebbero i repubblicani in Francia contro un Municipio che nominasse maestro un legittimista: o con quali grida si tonerebbe in Italia contro la nomina d'un prete.

La verità è che un regime di libertà non differisce da quello di tirannia se non in quanto il primo garantisce a tutti i cittadini, finchè restano tali, l'esplicazione più larga delle loro opinioni; mentre il secondo la nega a tutti. Differisce pure, rispetto agl'impiegati, in ciò che le limitazioni che un regime liberale impone ad essi si riducano a poche cose essenzialissime, in omaggio a sommi principii, senza mai alcun vincolo rispetto a questioni secondarie e sopra tutto rispetto a persone; ma, ad ogni modo, qualche esigenza deve averla pure anche un regime liberale, anzi diremmo che ha un'esigenza sola, e cioè l'adesione dell'impiegato a ciò che costituisce l'essenza del regime stesso, adesione, senza cui, non vi può essere armonia e lavoro proficuo alla generalità, ma discordia, disordine, anarchia.

Tutto ciò è chiaro, è ovvio, è, ci sembra, intuitivo; ma non è principalmente ed esclusivamente di ciò che vogliamo occuparci, bensì d'un altro lato della questione, lato che rivela un'altra delle contraddizioni, delle imperfezioni dei nostri metodi di governare ed amministrare.

Un prefetto ed un ministro mandano un grido d'allarme sopra i danni che cagionano i Municipi trascurando certe considerazioni nella nomina degl'impiegati. Il grido, ripetiamo, è giusto, ma non sarebbe il caso di dire: *Medice, cura te ipsum?* Che cosa fa il Governo ne' suoi Ginnasi, ne' suoi Licei, nelle altre sue scuole secondarie, anche volendo qui lasciar fuori le Università, dove può discutersi se non vi si debba applicare una maggiore larghezza, ma dove pure questa non dovrebbe essere sconfinata?

Che cosa fa il Governo in tutte le sue amministrazioni? Un esame, per lo più, apre la porta all'impiego; il miglior saggio scritto od orale, dovuto a maggiore vivacità d'ingegno od a più largo sorriso di fortuna, od una raccomandazione, che spesso proviene da un deputato radicale, ma che non è disdegnata sempre dai signori ministri, o l'appoggio d'un deputato ortodosso, procurato chi sa come; questo basta per la nomina. Ma indagini sull'indole, sul carattere, sulla moralità (quella moralità, che non sta solo nelle fedine penali pulite), sulle tendenze politiche dell'aspirante il Governo non ne fa mai.

Nè basta. Si sa che i maestri elementari oramai sono più nominati anch'essi dal Governo che dai Municipi. Infatti, i concorsi vengono aperti dal Consiglio Provinciale Scolastico, e questo, o, per dir meglio, il Provveditore, o, per dir anche meglio, un suo segretario, che può essere l'ultimo maestrucolo o scrivanello, fa la sua brava classificazione di merito; nella quale di indole, di moralità, di tendenza politica non si tien conto affatto. Ci vorrebbe altro! Ma se poi un Comune, a cui la classificazione vien trasmessa, non vi mette sopra il polverino, ossia non nomina il concorrente designato per primo, corre il rischio di tirarsi adosso tutti i fulmini dello sdegnato Olimpo provveditoriale e perdere la speranza di qualsiasi sussidio del Governo.

Il quale, in conclusione, se, per mezzo del prefetto Veyrat, predica benissimo, ha razzolato fin qui tutt'altro che bene, ed oltre a fare molte volte non buone nomine lui, è esso medesimo responsabile di quelle a cui ha costretto i Comuni.

Sarebbe tempo di pensare a rimedi efficaci.

CESENA NEL 1848

(6-12 Giugno)

I CESENATI ALLA BATTAGLIA DI VICENZA
UN PATRIOTTA DIMENTICATO.

Se i tempi dei quali discorriamo fossero stati più tranquilli, avrebbe maggiormente richiamata la pubblica attenzione un avvenimento che da quarant'anni non s'era più verificato a Cesena, vogliamo dire la morte del vescovo. Dopo il cardinale Bellisomi, defunto nel 1808, nessun altro nostro Ordinario aveva chiusi i suoi giorni in Cesena fino a monsignor Innocenzo Castracane degli Antelminelli, il quale si spense la sera dell'8 Giugno 1848. Dopo il pessimo Cadolini —fiero persecutore dei nostri migliori, quali Cesare Montalti, Eduardo Fabbri e Maurizio Bufalini—, il Castracane s'era dimostrato esclusivamente pio sacerdote, alieno da maneggi politici, e la sua morte immatura avrebbe potuto esser compianta con maggiori dimostrazioni, se troppe altre e troppo più gravi cure non avessero distratto il pensiero e l'animo dei Cesenati.

Tutte le menti, tutti i cuori erano rivolti verso il Veneto, dov'erano i nostri concittadini a sostener l'urto delle strapotenti forze austriache e ad affermare col proprio sangue l'italico diritto.

A Vicenza, il 10 di Giugno, 12 mila, tra volontari e truppe regolari degli Stati Romani, duravano per quasi un intero giorno in battaglia contro un nemico quattro volte superiore, e, quando furono costretti venire a patti, ne ottennero tali che forse mai nessun vinto ne ebbe di più onorevoli.

Di là, tre giorni dopo, giungevano lettere di nostri volontari, lettere che venivano, in varie copie manoscritte, o per le stampe, subitamente diffuse per la città, a troncare le giuste trepidazioni di tante famiglie. Erano del nostro compianto e venerato amico Euclide Manaresi, di Luigi Pio,

che già vedemmo tra i distinti nel fatto d' arme del 20 Maggio, e di Luigi Carradori, del quale riferimmo altre notizie dal campo. Il Manaresi scriveva: « L' attacco incominciò alle 4 antimeridiane e durò fino all'Avemaria... Il nemico spiegò le sue forze nei punti principali, ma verso il colle Berico (*ove era lo scrivente*) spinse oltre 26 mila uomini. » Detto della necessaria ritirata dei nostri, continua: « La nostra resistenza fu ammirabile, insperata, tanto che vari ufficiali tedeschi furono intesi dire che si vergognavano d' aver transatto con un pugno di gente. Il pugno di gente però ha cagionato al Tedesco la perdita di 5000 uomini, mentre i nostri, tra feriti e morti, non arrivano al migliaio. Povera Vicenza!.... città meglio animata e di migliori sentimenti credo non vi sia; io stesso fui testimonio, dopo avere noi abbandonato il colle, quando i cittadini di ogni ordine e sesso gridavano: — Si muoia sotto le rovine piuttosto che cadere in mano ai Vandali; si resista fino all' ultimo! — ....Con noi sono partiti moltissimi delle principali famiglie di Vicenza, e quasi tutti quelli che potessero andare soggetti a coscrizione. Per ingannare il nemico, nell' escire dalla città, furono vestiti coi nostri cappotti civici e forniti alla meglio di arnesi militari. Così poterono con noi scampare. Molte donne pure ci seguirono e sono presentemente con noi, avendo quale il marito e chi il fratello... Non parlerò dei particolari (*della battaglia*) e delle circostanze che accompagnarono l' avvenimento. Posso dire che noi abbiamo fatto un po' di tutto, ora adoperando il fucile, ora trasportando morti e feriti, che da ogni lato cadevano. Le bombe, le palle di moschetto, i razzi alla *Congrève* furono innumerevoli. »

E Luigi Pio: « La giornata del 10, sebbene in risultato sfavorevole alla nostra causa, onora le armi italiane. Abbiamo combattuto da soldati dalle 5 del mattino sino alle 8 della sera. La nostra perdita di morti non è ragguardevole, i feriti sono molti, mille uomini circa in tutto. Per asserzione di ufficiali austriaci..., dai rapporti fino allora pervenuti allo Stato Maggiore, mancavano a quell'armata quasi 5000 uomini.... Certo, essi dovettero convenire del nostro valore, molto più che la terza legione si battè, non tra le mura nè dietro le barricate, ma in campagna aperta al monte di Vicenza, e sostenne l' attacco vivissimo fino verso sera... Di Cesena nessun morto, pochi feriti e di poca rilevanza... Il Tenente Colonnello Gentiloni, comandante il secondo battaglione nostro, morì di una palla mentre parlava con Pietro Poggi, e fu raccolto dal nostro Gentilini (*Carlo*), che ne conservò la spada e la consegnò ieri al Colonnello. » In un poscritto, il Pio conferma l' esodo dei Vicentini, a cui i nostri prestavano abiti per travestirsi.

Luigi Carradori accennava alla ferita di Massimo d'Azeglio e alla perdita del cannone Pio IX, dono delle signore genovesi ai volontari romani.

Il rapporto del colonnello Gallieno, da noi citato in uno dei precedenti articoli, segnala per il combattimento del 10 di Giugno i nostri concittadini Pio Brighi Fanzaresi, ff. di foriere, il quale « si unì agli Svizzeri », che tanto si esposero in quel giorno, « essendosi distinto pure il 20 Maggio »; Pio Cicognani, che fu ferito; e il caporale Giuseppe Saragoni, che « si distinse per coraggio anche nel giorno 20. »

Tra i patti della resa di Vicenza, convenuti tra il generale Giovanni Durando e l' autorità austriaca, vi era pure quello che le truppe romane, che avevano preso parte a quella battaglia, non potessero combattere più, per tre mesi, contro l'Austria; onde i volontari tornarono quasi tutti, come vedremo, alle loro città native. Ma altri, che, impegnati in altri punti, non avevano dovuto subire quel patto, volendo continuare a combattere per la causa italiana, passarono al servizio della repubblica Veneta. Furono tra questi ultimi i due cesenati conte Pietro Pasolini e conte Annibale Fantaguzzi.

E alla difesa di Venezia era un altro bravo e valoroso nostro concittadino, il cui nome è degno d' essere tolto dall' ingiusto obblio in cui giace.

Era esso il capitano Vincenzo Pio, nato a Cesena il 5 Aprile 1792 (coetaneo perciò di Pio IX) da Andrea e da Catterina Marconi. Come si rileva da una sua lettera autobiografica, diretta l' 11 Giugno 1848 al marchese Giacomo Guidi, lettera in cui zoppica spesso la sintassi, ma arde il più schietto patriottismo, egli aveva militato nelle schiere gloriose del primo Napoleone, combattendo nella Spagna, in Austria e a Waterloo. Troviamo il suo nome nella sentenza Rivarola (31 Agosto 1825) tra i sottoposti al precetto di prim' ordine (un misto di pena politica e religiosa, contenendo molte limitazioni alla personale libertà e l' obbligo di confessioni, comunioni ed esercizi spirituali periodici) (1), e lo troviamo pure in una lettera del carbonaro ravennate Primo Uccellini (le cui *Memorie* ha recentemente stampato il Casini) e del quale risulta amico. Scrive l' Uccellini che, in un certo tempo, « ne frequentava la conversazione »: il che implica che Vincenzo Pio abitasse allora a Ravenna e vi conducesse vita piuttosto civile. Nel 1831, esso Vincenzo prese parte all' insurrezione; e, ristaurato l' assolutismo papale, esulò a Parigi (2), dove visse abbastanza tranquillo 17 anni, mantenendo la famiglia (aveva due figlie) col proprio lavoro.

Nel 1848, benchè vecchio di 56 anni, non seppe tenersi dal correre in Italia a combattere. Formatasi una Legione Italiana di esuli, sotto il comando del generale Antonini, egli vi si ascrisse e vi ebbe grado di capitano. Combattè a Treviso, dove il generale Antonini rimase ferito gravemente, e lo sostituì nel comando. Il 26 Maggio arrivava, con la sua colonna, a Venezia, e così ne dava l'avviso, in un bollettino a stampa, Federico Seismit-Doda, allora e sempre caldissimo patriotta, più tardi notissimo, se non felice, ministro delle finanze nel Regno d' Italia:

« Oggi la Legione degli Esuli arriva a Venezia, arriva circa dopo mezzodì, proveniente da Mestre.

« La conduce il vecchio soldato *Vincenzo Pio*, valoroso italiano, che, dal 1821 in poi, non si diè tregua nell' aiutare all' Italia. Primo al fuoco nella Domenica scorsa (*21 Maggio*), egli, col venerando suo aspetto, inspirava ardore nei combattenti: uomo ben degno del suo Generale e de' suoi coraggiosi soldati. »

Il Popolano « foglio ufficiale di Treviso » nel suo numero dell' 8 Giugno 1848, stampava:

« Dovunque combattè la colonna degli Esuli Italiani dell' illustre generale Antonini, ivi fu la vittoria.

« Sabato 3 Giugno, questi prodi, in unione ai granatieri guidati dall' aiutante maggiore Gentilomi, ai magnanimi crociati lombardi ed alla legione Tornielli, capitanati dal bravo colonnello Morandi, sortirono da Treviso per sgomberare dai nemici i villaggi siti lungi la riva destra del Sile, da Casale alle Palate ed alle Porte Grandi.

« Gli Esuli Italiani eran condotti dal valoroso antico soldato Vincenzo Pio, l'amore di tutta la sua Colonna. Questa generosa anima italiana, per cui non esistono nè fatiche, nè privazioni, nè dolori allorchè si tratta di servire la causa santa della patria, fu il primo a passare il piccolo ponte e ad ingaggiare il fuoco lungo l' argine del fiume. »

Seguita poi narrando quel fatto d' arme, che ebbe esito felice; e chiude accomunando in un solo evviva, il generale Antonini, gli esuli italiani e il nostro Pio.

A questo, massime successivamente alla resa di Vicenza, il comando della civica cesenate dirigeva quei giovani, che, dopo avere abbandonato il campo, vi ritornavano, pentiti, per riabilitarsi, ed egli li accoglieva con molto affetto di concittadino e d' Italiano, per continuare in quella lotta la quale avrebbe dovuto liberare la patria dagli oppressori che, come egli scriveva, « da 33 anni (cioè dal 1815) non cercarono che la rovina e lo sterminio di noi tutti. »

Terminata infelicemente la campagna del 1848-49, Vincenzo Pio venne per breve tempo a Cesena, a salutarvi i congiunti; poscia ritornò in Francia, dove morì non so in quale anno.

lo spigolatore.

(1) A precetto di secondo ordine furono assoggettati, con la stessa sentenza, Giuseppe Pio, cancelliere sostituto nel Governo di Cesena, e Gaetano Pio, impiegato nel nostro Municipio.

(2) Nel 1834 era esule in Francia anche Pio Pio, chirurgo, puro di Cesena e certamente congiunto di Vincenzo. Arrivò a Dijon il 16 Febbraio; mentre il ricordato Uccellini ed altri gli procuravano i mezzi per recarsi in Belgio, spari, senza che gli amici potessero sapere dove si dirigesse.

INTERESSI LOCALI

Il grano a buon mercato.

È da sperarsi certamente che il prossimo raccolto sia assai migliore di quello dello scorso anno, e che non si verifichi, nel prossimo inverno, la dura crisi annonaria, da cui l' Italia è stata di recente travagliata. Ma annate se non tristi come la passata, notevoli per dolorose angustie, ed anche, eccezionalmente, peggiori possono sempre darsi; e la vera sapienza, l' amorosa sollecitudine di buoni amministratori consiste nel prevenire accortamente i mali, che è poi sempre il miglior mezzo per superarli.

Normalmente, i grani si trovano al loro prezzo più mite nella immedietà del raccolto, e salgono di costo nell' invernata. Quando questa salita tocca il punto massimo della scala commerciale o vi si avvicina d' assai, allora si rivela il disagio delle classi più misere, e possono nascere —come, pur troppo, l' esempio ha dimostrato— gravi perturbamenti della tranquillità pubblica.

I nostri vecchi —dei quali non è detto che tutto quanto escogitavano per il pubblico bene sia stato falso, o non possa trovar più applicazione nell' oggi— avevano i Monti frumentari, le Abbondanze, ed altre Istituzioni consimili, le quali si proponevano in sostanza di far sì che il pane, per la povera gente, si mantenesse sempre ad un costo discreto.

Qualche cosa dobbiamo e possiamo fare anche noi. Se gli studi dei volenterosi si uniranno alla ricerca d' un mezzo pratico, che temperi almeno il male, se non può radicalmente evitarlo, crediamo che non potrà mancare qualche vantaggioso risultato.

Non pretendiamo esser noi quelli a cui sia dato presentare qualche maraviglioso trovato; ma sappiamo che è solo quando ognuno espone francamente il suo modesto parere, che si può, quando meno ci si crederebbe, arrivare all' idea pratica e giusta.

Con tali premesse, riferiamo qui la proposta d' un nostro amico.

Egli, in sostanza, ritiene che il Municipio, all' epoca del raccolto, potrebbe accapparrarsi, sia sulla propria tenuta, sia sull' azienda della Congregazione di Carità, sia su quelle private, in giusta proporzione, un considerevole numero di quintali di grano e di formentone, ai prezzi di mercato sul raccolto e da pagarsi poi nell' invernata, col frutto del 6 per cento.

Venuto appunto l'inverno, e quando è maggiore il bisogno delle granaglie, e più alto il loro costo, il Municipio dovrebbe rivendere i generi acquistati, per un prezzo uguale a quello a cui li ha comprati esso medesimo, accresciuto del suindicato frutto; prezzo cioè che sarebbe sempre grandemente inferiore a quello ordinario del momento; e tale vendita dovrebbe farla a piccole partite ed esclusivamente a coloro di cui sia constatata la ristrettezza economica.

Per tal modo, senza sacrifici soverchiamente gravosi al pubblico erario, senza spese di sorta, e solo con un po' di cura per ottenere a tempo le granaglie a buon mercato, per comperarle, e per rivenderle, il Municipio riuscirebbe ad alimentare la povera gente, senza che questa dovesse sostenere pesi troppo superiori alle sue forze.

Il progetto dell' amico nostro, il quale ci ha anche —per quanto riguarda il grano— presentata una tabella di riparto per gli acquisti dai vari enti e famiglie, secondo la quale se ne potrebbero mettere insieme circa tremila quintali, ci sembra degno dell' attenzione e della discussione del pubblico; e noi saremo lieti d' accogliere le osservazioni e le controproposte di tutti.

UN EROE (1)

Su, di rose un letto formisi,
perchè il bello e glorioso
pallicaro possa prendervi
un istante di riposo!
Altri sognin pur vittorie
sopra l' Ida, d' eroi culla:
egli... vinse una fanciulla!

Sola al mondo, ingenua e povera,
non dischiuse al dubbio il core;
non s' accorse de l' insidie
che le tese il seduttore.
Disillusa, in pianto or struggesi,
e, se al sonno s' abbandona,
sogna sempre una corona.

Ma che importa? Tante lagrime
versin gli occhi de la mesta
quante essenze a lui si versano
su le mani e su la testa:
il piacer quaggiù de gli angeli
di gustar non le fu dato
nel suo amplesso invidïato?

(1) L' Egregio prof. Brighenti, il quale sta preparando un bel volume d' eleganti traduzioni poetiche dal greco moderno, ci ha gentilmente consentito d' anticiparne ai nostri lettori qualche saggio: di che lo ringraziamo.

Nella Modisteria Adelaide Fabbri trovansi Cappelli per Signora guerniti da L. 4 e 6 a L. 10; 15 e più. Vedansi i campioni nel nuovo negozio Via Dandini 16.

Ad usura non pagarono
il suo primo santo amore
tutti i baci che le vennero
da sì nobile signore?...
Una rosa, allor che schiudesi
può invogliare tanti e tanti
coi profumi inebbrianti.

Perciò, tosto che ne l'aria
la fragranza sentiranno,
a ronzarle intorno innumeri
sciami d'oro voleranno.
Folle! insegue l'impossibile
e si stempera in querele,
quando ha in sè cotanto miele?

D'uno in altro amor, volubile,
passi presto la vezzosa;
il baciare un bruno o un candido
sia per lei la stessa cosa.
Non potrà gran tempo vivere
se si ostina nel dolore,
se non mette in pace il core.

...Se n'è andata! Ove conoscere
possa un dì come s'è spenta,
chi lo sa che in fondo a l'anima
qualche spina ei non si senta!
che le fole non ritornino
de la nonna al suo pensiero
somiglianti in tutto al vero!

Crederà la notte scorgerla
ritta fuor dal cataletto;
gli parrà che, in manto funebre,
gli si ponga accanto al letto;
e che, il seno percotendosi
e levando alti lamenti,
gli rivolga questi accenti:

« Ah perchè sola discendere
ne la tomba m'hai lasciato?
M'han le tenebre e il silenzio
di paura il cor gelato;
vieni tu, vieni a disciogliere
questo gelo di terrore:
a posar vienmi sul core!

Non mi vuole in pace accogliere
de la terra il seno istesso,
a cui dato ho il corpo giovine
già distrutto dal tuo amplesso.
Odi tu? rimbomba, scotesi,
e il compenso chieder sembra
de le tue fiorenti membra.

Vieni, amore! non rivolgere
l'occhio altrove spaventato:
non ricordi più che d'essermi
sempre unito un dì hai giurato?
Oh di nozze, sopra il gelido
scarno sen di chi t'adora
bella notte senz'aurora! »

Non badarci! Se i tuoi placidi
sogni turba tal visione,
di' ridendo: — Affar di stomaco!
Sarà un po' d'indigestione. —
Che! potrebbe a te una povera
giovinetta far paura
dentro già a la sepoltura?

Se davver ne uscisse, volino
tosto a me i tuoi servi, e giuro
che il fantasma dovrà andarsene
de la Musa a lo scongiuro.
Sentirai sopra il tuo nobile
biondo capo allora quanti
scenderanno e quali canti!

Qui, di fior sopra un giaciglio,
il riposo meritato
lietamente or vieni a prendere,
pallicaro profumato.
Altri versin turco sangue
sopra l'Ida, d'eroi culla:
tu... uccidesti una fanciulla!

G. Marcoras

Trad. dal greco moderno
di E. Brighenti.

Nostre corrispondenze

Da Sogliano al Rubicone

6 Giugno 1898

(D. S.) Ieri ebbe luogo in Mercatino - Talamello un'adunanza dei rappresentanti i comuni del Montefeltro e quelli più interessati di questo Circondario per ottenere che il governo e le provincie di Forlì e Pesaro conducano a termine la strada di serie Sogliano - Marecchia, la quale, partendosi da Cesena per Montiano e Sogliano va a sboccare a Secchiano sulla sinistra della Marecchia in provincia di Pesaro.

Il Sindaco di Cesena si era fatto rappresentare da quello di Talamello, e l'on. Vendemini, impedito di poter intervenire all'adunanza, mandava una bellissima lettera di adesione.

Detti rappresentanti, riconfermando l'importanza grandissima di questa strada, colla quale si va ad aprire una diretta comunicazione nei circondari di Cesena e Forlì ai grossi mercati e fiere di Bestiami di San Leo, Pugliano, Carpegna, Mercatino, Pennabilli, ecc. ed ai prodotti agricoli ed industriali, ad unanimità di voti approvavano un ordine del Giorno per ottenere che le provincie di Forlì e Pesaro diano esecuzione nel modo più sollecito ai lavori di completamento di detta strada, facendo intanto compilare i relativi progetti definitivi.

Giova avvertire che il primo tratto, il più costoso perchè comprende due ponti, è stato costruito, con una spesa superiore alle dugentomila lire (metà delle quali a carico dello Stato) e che rimane a costruirsi il secondo tratto lungo circa 7 Km. nella provincia di Forlì, e 3 in quella di Pesaro, e pel quale non occorono ponti.

Ora le popolazioni interessate attendono fiduciose l'opera solerte delle Deputazioni e dei Consigli provinciali, i quali non debbono dimenticare che la causa precipua dei lutti recenti sta nell' enorme disoccupazione delle forze lavoratrici.

CESENA

R. Scuola pratica d' Agricoltura

Avviso agli Agricoltori

Le speciali condizioni metereologiche della stagione primaverile, nella quale furono frequenti le pioggie e le nebbie calde notturne, sono state sufficienti cause a promuovere un rapidissimo sviluppo della **Peronospora** nei vigneti.

Anche coloro che poterono fare qualche trattamento col Solfato di Rame, sono oggi sorpresi inaspettatamente dalla malattia, che anticipando nel suo corso non si è limitata ad attaccare le foglie, ma ha invaso perfino i grappolini, arrecando così i maggiori danni.

La Peronospora, ognuno sa si, può prevenire, ma difficilmente si cura. Però i viticultori solerti ed intelligenti, che vorranno ascoltare il consiglio, avranno meno a subire i tristi effetti dell'invasione se, non scoraggiati dal poco sentito effetto dei trattamenti antiperonosporici potuti usare fino ad oggi, si daranno attiva cura di ripeterli subito abbondantemente, incessantemente, senza risparmio ed economia, usando la solita miscela all' 1°/₀ di Calce e all' 1°/₀ di Solfato di Rame.

Potranno essi così ancora sperare, specialmente se favoriti dal mese di Giugno che decorra asciutto, di arrestare i progressi rapidissimi del male.

Cassa di risparmio — L'assemblea generale degli azionisti s'è radunata Giovedì scorso, in numero assai imponente di Soci: al che ha principalmente giovato l'adunanza privata che molti azionisti, ispirati all'idea di tutelare l'interesse del nostro più antico Istituto di credito, hanno creduto di tenere preventivamente. Nella seduta ufficiale di Giovedì, hanno parlato i Soci Avv. Mischi e Avv. Trovanelli, presentando e svolgendo l'ordine del giorno precedentemente concertato nell'adunanza preparatoria, ed hanno pure interloquito i Soci Dott. Serra, Senatore Saladini e Avv. Pietro Turchi. Due intenti avevano tutti, il primo, d'astenersi assolutamente dal dare un voto politico, a cui potevano aprire l'adito le dimissioni presentate (secondo noi e gli amici nostri, inopportunamente) dal Presidente Marchese Cav. Almerici e dal Tesoriere dott. Guerrini; l'altro d'evitare una crisi nel Consiglio d'amministrazione della Cassa, non essendo intervenuto alcun fatto amministrativo che la giustificasse. A conseguire tali intenti l'Assemblea si trovò unanime nell'approvare l'ordine del giorno Mischi:

« L'Assemblea, sulle dimissini del Presidente e del Tesoriere, sapendole ispirate da ragioni totalmente estranee alle mansioni loro nell'Istituto, in ordine alle quali solamente deve limitare il proprio voto, passa all'ordine del giorno. »

Nella guarnigione — L'egregio Comandante del nostro presidio Maggiore Cav. Calderara, del quale, nel suo breve soggiorno tra noi, abbiamo potuto apprezzare le doti di bravo e franco militare e di perfetto gentiluomo, è stato promosso a Tenente Colonnello e destinato a Ravenna al 77.° Reggimento. Qui lo sostituisce il sig. Maggiore Cav. Marengo.

Al cessato Comandante, gli auguri più sinceri; al nuovo, un cordiale saluto.

Condoglianze — Esprimiamo le più profonde condoglianze ai Marchesi Giovanni e Almerico Almerici, nonchè ai conti Pietro e Cesare Verzaglia, per la morte immatura dell'egregia gentildonna Marchesa Carolina Almerici nata Contessa Verzaglia, loro rispettiva consorte, madre e sorella.

Nella Pubblica Sicurezza — Il delegato capo sig. Gamacchio è stato trasferito a Varese. Lo sostituisce il sig. Righini Rosillo, proveniente da Milano.

Ciclismo — Il Veloce Club ha fissato per Domani Domenica la sua prima passeggiata sociale a Cervia. Quei ciclisti che desiderano parteciparvi si trovino alla sede del Circolo per le 15, ora precisa di partenza. Il ritorno a Cesena sarà alle 19 circa.

Mercato dei bozzoli — Col giorno 9 corr., come era stato preannunziato da un manifesto della Commissione, si è aperto a Cesena il Mercato dei bozzoli.

Nei primi tre giorni se ne sono venduti Kg. 2771,260 al prezzo medio di L. 2.70. Il massimo è stato di L. 3.25.

Pubblichiamo in quarta pagina un avviso riguardante la Lotteria di Torino e senza incitare i nostri lettori a fare sollecitamente acquisto di biglietti avvertiamo che ci consta in modo positivo che fra qualche giorno verrà annunciata colla data irrevocabile dell'estrazione anche la chiusura della vendita dei biglietti stantechè pochi ne rimangono disponibili.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTI

Col cuore pieno di vivissima riconoscenza sciogliamo il debito di ringraziar pubblicamente l'esimio Dott. Sig. **Luigi Pio** per le cure intelligenti e paternamente affettuose prodigate alla nostra diletta figliuolina MARIA, testè guarita da grave *pneumonite*.

E pubblicamente ringraziamo altresì i conoscenti e gli amici i quali, con pietosa premura, s'interessarono di noi e della cara piccina nei giorni del pericolo.

Cesena li 8 Giugno 1898.

L. PRETE R. ISPETTORE SCOLASTICO
PIA UGHI-PRETE

Borello 9 Giugno 1898.

I coniugi ANSELMO e GIULIA MARIANI ringraziano l'esimio Dott. **Filiberto Magliani** delle cure assidue prestate alla loro piccola OLGA che egli guariva abilmente da grave *Tonsillite difterica*.

Il Marchese GIOVANNI ALMERICI e famiglia ringraziano infinitamente il Prof. **Robusto Mori**, il Prof. **Mario Giommi** ed il Dott. **Pio Serra** per le affettuose e solerti cure prestate alla loro diletta estinta

Marchesa CAROLINA ALMERICI
nata Contessa VERZAGLIA

Attestano pure la loro indelebile riconoscenza a tutte quelle famiglie che, durante la penosa malattia, hanno dato innumerevoli prove di vera amicizia e che, dopo la morte, altre maggiori avrebbero voluto dare pubblicamente, se, per le ultime volontà, espresse dalla defunta, non si avesse dovuto fare il trasporto al Cimitero senza pompa, anzi nella forma più modesta.

Cesena 11 Giugno 1898.

METODO NUOVO
CHIARO — RAPIDO — SEMPLICISSIMO
Vedi Avviso 4. Pagina

In Via Chiaramonti N. 3 sono ancora disponibili per affitto un' appartamento con relativa cantina sotterranea ed un magazzino.

SAPONE

NOVITÀ

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ

BANFI

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta.** — **Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, veluttata** mercè la nuova combinazione dell' amido col sapone. — **Dura** più d' ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d' invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli Paradiso e Comp.

METODO NUOVO - Chiaro - Rapido - Semplicissimo

È quello preferito dal Comitato, brevettato da S. E. il Ministro delle Finanze, e universalmente riconosciuto come il più perfetto per l' estrazione a sorte, dei DUE MILIONI DI PREMI in contanti, esenti da ogni tassa e GARANTITI DA BONI DEL TESORO, assegnati alla Lotteria per l' Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Mediante questo metodo è garantito un premio di lire DUECENTOMILA, o minore, ad ogni cento biglietti e relativamente ad ogni cento quinti di biglietto.

Cento biglietti costano lire CINQUECENTO — Cento quinti di biglietto costano lire CENTO — Un biglietto costa lire Cinque — Un quinto di biglietto costa una lira.

Alle richieste di biglietti e di quinti di biglietto inferiori a lire venticinque devesi unire l' importo delle spese postali.

Prima di fare acquisto di biglietto esaminate, attentamente, il metodo di estrazione di questa Lotteria, confrontatelo spassionatamente con quanto si fece, e si fà, per tutte le altre Lotterie e Tombole, passate e presenti, fate il confronto fra le probabilità di vincita che vi offre questa Lotteria e tutte le altre consimili operazioni, confrontatela col Regio giuoco del Lotto e giudicate se non è delitto l' astenersi dal dare la preferenza a questa Lotteria facendo acquisto, fin che si è in tempo di qualche biglietto.

La distribuzione gratuita del programma e metodo di estrazione, e la vendita dei biglietti e dei quinti di biglietti è affidata ai principali Banchieri e Cambiavalute in tutto il Regno.

Incaricata dell' Esercizio e smercio principale dei biglietti è la Banca Fratelli CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, 10 Genova.

In Cesena presso GIACOMO RIDOLFI e presso al NEGOZIO STAGNI.

Emulsione Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

di calce, soda e FERRO.

Marca di fabbrica

Medicamento sovrano per la **SCROFOLA, TISI, RACHITIDE** *malattie delle* **VIE AEREE,** *e*

DEBILITAZIONE GENERALE.

Essa è gradevolissima e facilmente digeribile anche da stomachi deboli.

Preparatore, Dott. G. SCACCHI

DIRETTORE

FARMACIA OSPEDALE

CESENA

Successo Unico

Per ridonare ai capelli e barba il loro primitivo colore sviluppo e vigore

L'Acqua Zempt è l'unico preparato che non ha trovato fin' ora chi lo uguagli ed ovunque è stato sperimentato ha sempre ottenuto uno splendido successo. Tinge in qualsivoglia colore istantaneamente senza macchiare la pelle, nè bruciare i capelli, dando ai medesimi un colore perfetto senza cagionarne la caduta, come spesso si deplora nei prodotti consimili, che si smerciano su vasta scala. Lascia i capelli pieghevoli e morbidi come prima ed è di facile applicazione.

Per giudicare basta provare una bottiglia composizione chimica Uso Esterno Ag. E. O. (???) — Vienna — ed altri prodotti innocui.

Migliaia di attestati lusinghieri (i quali sono a disposizione del pubblico) sono la prova più convincente.

Preparata
da **ZEMPT FRÈRES**

Premiati con varie medaglie d' oro, argento e diplomi d'onore, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro.

5 Galleria Principe di Napoli
34 Via Calabritto
NAPOLI
Costa Lire 5,00

Per spedizione in provincia aggiungere **1 lira** per spese di pacco ed imballaggio.

Si vende presso i principali profumieri e parrucchieri d'Italia ed Estero.

Si vende presso tutti i principali profumieri parrucchieri e farmacisti — In CESENA — Civenni Luigi profumiere. — In FORLÌ — Mingozzi Silvio parr. P. V. Emanuele — In RIMINI — Duprè Carlo farm. Via Principe Umberto — In BOLOGNA — Bortolotti Pietro P. Calvani. — Casamorati Logge del Pavaglione. — Franchi e Bajesi Via Rizzoli 14.

Collegio Convitto CIVICO di REGGIO EMILIA

Rette mitissime — spese addizionali esigue. Accurata educazione. Assidua sorveglianza. Istruzione religiosa impartita da distinto Sacerdote. *Corsi elementari, tecnici ginnasiali. Liceo ed Istituto Tecnico.* **Si accettano alunni anche nel corso dell' anno scolastico.**

N.B. Nei mesi di *Agosto* e *Settembre* il Collegio si trasporta nella *villeggiatura di Montefalcone*, sui colli Reggiani, incantevole per la sua posizione e per la salubrità dell' aria. Oltre i convittori *si accettano anche alunni, che venissero iscritti sia a scopo* di **cura climatica** oppure di **assistenza per gli esami di riparazione.** L'iscrizione resta aperta a tutto il 20 Luglio. Le rette, per detto periodo, ammontano da 40 a 50 Lire mensili. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione.